

TEATRO STABILE

LA VENEXIANA

IL CINQUECENTO, questo secolo carico di umori popolareschi che convincono, nell'ambito di una netta distinzione tra i generi letterari, accanto alle eleganze culturali dei dotti, proprio nel teatro dà luogo ad una fioritura rigogliosa di opere dialettali dove la lingua, il volgare, non solo si contrappone al classicismo ma gode delle sue attinenze plebee e delle sue regionali diversità.

IL CINQUECENTO, proprio grazie alla sua arte dialettale, torna ad accostarsi al popolo e l'autore, in vernacolo solo cento anni prima bistrattato e certo non considerato, è ora rispettato proprio perché poeta popolare. A ben vedere nelle farse cinquecentesche si perpetuano i lazzi, i dialoghi, le situazioni delle commedie latine e greche ma con una differenza: esse, le opere del Cinquecento dico, sono più rudimentali, meno propense a dar risalto al personaggio, più carnascialesche e corali, con una certa indulgenza verso il naturalismo, specie per quanto riguarda le storie d'amore. Non è che una reazione alle svenevolezze petrarchesche ed all'ipocrisia farisea delle egloghe di corte, una specie di rivalsa del popolo nei confronti dell'aristocrazia. La Venexiana, di ignoto, dalla trama semplice e lineare non si discosta molto dal gusto di altre opere contemporanee e certo, nella versione presentata allo Stabile di Torino, essa si presenta ben diversa da come la conobbero i contemporanei. Una Venexiana quasi astratta, tutta giocata sul filo di un discorso coltissimo e raffinato, maggiormente apprezzabile in un momento culturale

come il nostro così propenso ad indulgere in facili volgarità.

Una Venezia costruita per simboli dove i canali, il ciacolar della folla, la vita gaia e facile specie per lo straniero che nella laguna dimorava o per negozi o per facili avventure, sono ipotizzati dalle fenditure che traversano orizzontalmente un semplice scivolo di legno che occupa il palcoscenico e da cui emergono, come evocati, i personaggi.

Una recitazione scandita, modernissima, volutamente lontana da indulgenze sentimentali e che rende accettabili le particolari « crudesse » del linguaggio e l'arditezza delle situazioni. Contrapposta alla « storia » degli amori del giovane protagonista, alle astuzie delle serve, alle compiacenze dell'amico occasionale ed alle gelosie delle dame rivali, e contestuale a questa intricata e se vogliamo piccola vicenda, la rappresentazione tacita, ma perfettamente mimata ed anch'essa rappresentata per simboli, del Rinascimento nella sua accezione storicamente esatta: il momento della riscoperta dell'uomo, della nascita delle scienze esatte, della cultura che si va internazionalizzando e diffondendo per merito del libro stampato, dell'interesse verso le arti e la bellezza, di tutto quello splendore culturale che ancora oggi ci meraviglia ed affascina. Una lettura, questa della Venexiana, che se — come ho detto — certamente ci presenta una opera con toni diversi da quelli coevi è un esempio, a mio avviso pregevolissimo, di teatrale raffinatezza e di intelligente esegesi.

Adele Menzio